

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gianni Botti, Alessandro Cavalli, Fredi Ernst, Sante Granelli

Pavia, 16 settembre 1961

Faccio seguito alla lettera inviata a Botti sulla riforma dello Statuto, e ad una conversazione con Ernst. A prescindere da tutte le questioni tecnico-istituzionali (i giusti modelli d'azione), il metter su carta mi ha convinto dell'importanza cruciale della definizione politica del Movimento. Ieri mandai a Botti una formulazione molto grossolana. Ho riformulato così gli stessi dati:

Il Movimento federalista è l'organizzazione unitaria supranazionale della lotta contro la sovranità assoluta degli Stati, radice dell'ingiustizia sociale internazionale e della guerra come criterio ultimo di direzione politica dell'umanità. Il suo scopo finale è l'unificazione federale del mondo, la sua strategia la fondazione di federazioni regionali e la loro estensione ovunque sia possibile.

Fondamenti della mia opinione: a) una definizione buona deve includere tutto ciò di cui si tratta (uomini, valori). In questa definizione, ad es., il terrore atomico gioca giustamente per noi, non per qualcun altro – indefinibile – (Il pacifismo non è abbastanza! – forse è il nostro grido di lotta); stesso rilievo per libertà, giustizia ecc. Ciò acquista valore politico se la definizione è quella di una organizzazione. Ogni sbaglio, per difetto, nel definire, diventa allora un limite nel reclutamento degli uomini e dei valori. La definizione statutaria risponde a questo problema: chi può entrare, chi non può entrare e viene combattuto; b) tutti i Movimenti rivoluzionari – dai liberali contro i feudali in poi, per stare nel nostro tempo – non mettono l'accento sulla estensione territoriale della loro impresa ma piuttosto sul nuovo valore sociale che emerge; c) per noi i limiti territoriali sono ancora più gravi perché il federalismo è idealmente l'antitesi di ogni limitazione territoriale, politicamente l'istituzione unificatrice, perché storicamente ciò che è in atto non è la contraddizione dell'internazionalismo (Stati nazionali contro democrazia) solo in Europa, dove è semplicemente più matura, ma nel mondo intero; d) ogni limite nel definire una organizzazione è un difetto nel dirigerla: non si sa infatti in tal caso incanalare tutta la corrente storica, si perdono forze, si deviano i valori; e) nel fatto nella prima fase dell'europeismo c'era, accanto alla novità rivoluzionaria della combinazione delle cose (il corso storico) la ragione (il progetto federale), un forte riflesso di difesa e di conservazione (l'Europa) di ciò che si dovrebbe, in realtà, distruggere. La vecchia Europa in realtà è morta, e l'idea di salvarla è un errato riflesso di difesa: difenderla è come difendere Venezia nel 1700.

Con cari saluti

Mario